

LA VIA FRANCISCA NOVARESE NEL MEDIOEVO

ALBERTO TEMPORELLI

Durante l'età medievale il Piemonte era una delle regioni di passaggio fra le più frequentate da coloro che provenienti dall'Europa nord-occidentale (dai Cantoni svizzeri, dalla Lotaringia con l'ampio bacino Renano e dal Regno di Borgogna, nonché dall'Inghilterra) scendevano in Italia superando i valichi delle Alpi e attraversando l'ubertosa pianura Padana per commerciare con le sue città, i suoi borghi e suoi ricchi empori, oppure per dirigersi verso Roma meta di pellegrinaggi della cristianità.

Le fonti antiche parlano di itinerari diversi raccolti sotto un'unica denominazione: "*strata Francigena*" con le varianti "*Francexia*", "*Francisca*" "*Romea*" così denominata perché conduceva verso il centro della cristianità: Roma, sede pontificia.

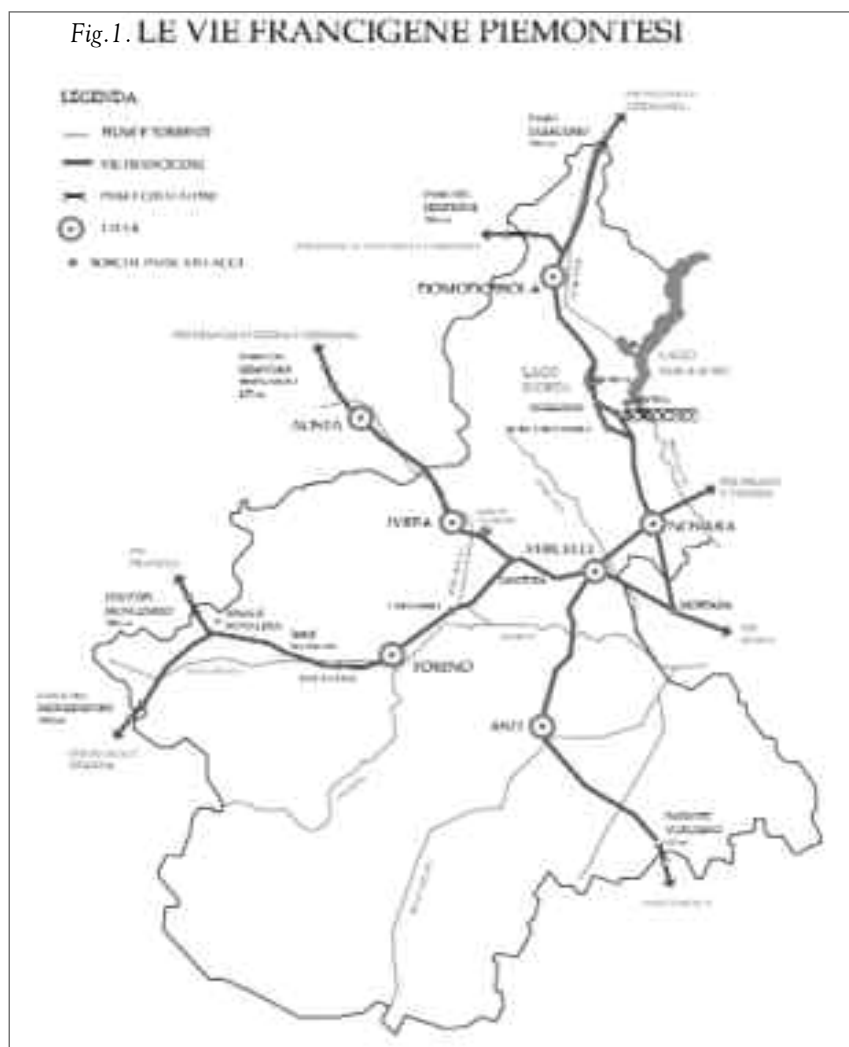
Il grande storico francese Marc Bloch scrive che nel Medioevo esistevano una miriade di piccole vie di comunicazione che univano fra loro numerosi villaggi e città: "*la circolazione non si incanalava seguendo qualche grande arteria, ma si distribuiva capricciosamente in una moltitudine di piccoli canali*"¹. Anche quando si parla di *via Francigena* si fa riferimento non ad una sola direttrice viaria ben definita, ad un percorso rigido e obbligato, bensì ad un fascio di strade con percorsi alternativi, sentieri, strade minori, che fungevano da raccordo alle strade principali e che collegavano fra loro i tanti centri abitati sparsi fra foreste e lande desolate. Queste strade conducevano il viandante e i pellegrini verso i *loca sacra*, i santuari e le chiese che ricoprivano come un bianco mantello la vasta regione europea di matrice cristiana.

Le molteplici diramazioni convergevano verso alcuni principali nodi viari: i centri urbani, i santuari, le chiese e i monasteri spesso serviti da strutture di ospitalità per i viandanti, i cosiddetti *hospitalia* o *xenodochia*. Si potrebbe allora parlare di *vie Francigene* perché erano numerose le strade a scavalco dei passi alpini con funzioni commerciali, militari, politiche, religiose, che provenivano dai Paesi d'Ultralpe e si diramavano nel territorio piemontese per discendere lungo la dorsale appenninica. Le più importanti *vie Francigene* in Piemonte erano quelle che superavano il Moncenisio e il valico del Gran San Bernardo², che discendevano la Val di Susa e la Val d'Aosta verso la Pianura Padana, passando per Torino, Ivrea, Vercelli, Novara, Mortara, Tortona, Pavia (Fig. 1).

¹ M. BLOCH, *La società feudale*, Torino, 1972, p. 80.

² Il valico del Gran San Bernardo era frequentato sin dall'antichità. In latino veniva chiamato *Summum Penninum*, *Summus Mons*, *Mons Jovis*, nomi che attestano la difficoltà nel superarlo. Nell'859 è documentato un ricovero per pellegrini che passavano attraverso il passo del Gran San Bernardo; intorno alla metà dell'XI secolo S. Bernardo da Mentone costruì un *hospitalia* che

divenne famoso e diede anche il nome al valico: San Bernardo. Dal XII secolo in avanti divenne un passo molto frequentato non solo dai pellegrini che discendevano verso Roma, ma anche dai commercianti che si spostavano con le loro merci per andare nella ricca Pianura Padana o per recarsi alle fiere della Borgogna e della Champagne. P. GUICHONNET, *Storia e civiltà delle Alpi*, Milano 1984; R. STOPANI, *Guida ai percorsi della Via Francigena in Piemonte e Valle d'Aosta*, Firenze 1998, pp. 22 e sgg.



Vi erano altre vie secondarie ma non meno importanti, fra cui le nostre vie novaresi, che discendevano dalle Alpi passando dai passi di S. Giacomo e del Gries in val Formazza, dal passo del Sempione in Val Divedro, da quello di Monscera in Val di Bognanco, dal passo dell'Arbola per discendere nella Valle Devero verso Baceno e Crodo. Queste vie erano principalmente percorse da mercanti, i *negotiatores*, che portavano le loro merci dalla ricca pianura Padana alle regioni d'Ultralpe, o viceversa da queste ultime all'Italia, oppure dai pellegrini che si dirigevano verso Roma centro della cristianità, ma anche da truppe armate, da chierici ed ecclesiastici, o semplicemente da viandanti³.

³ Sul passaggio di merci e di mercanti attraverso i passi alpini dell'attuale V.C.O. si consultino gli studi di: E. RIZZI Bettelmatt: *piccola storia di alpi, valichi e ghiacciai*, Oscellana, 3, 1991, pp. 173-186; B.

BECCARIA, *Un'importante pergamena ritrovata. La "pace di Buccione" tra il Comune di Novara e i conti da Castello, da Crusinallo e il vescovo Pietro IV (marzo 1200)*, *Novarien*, 41, 2012, pp. 295-329.

L'itinerario francigeno ricevette un grande impulso a partire dal IX secolo, quando i papi ingiunsero agli arcivescovi metropolitani di recarsi a Roma per ricevere da lui il *pallium*, simbolo dell'investitura episcopale. Molto importante come diario e fonte d'informazione risulta il resoconto di viaggio compiuto nel 990 dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico, il quale elencò 80 tappe per ricoprire il lungo percorso di 1600 chilometri che separava la sua città dalla sede petrina (fig. 2). Fra le tappe elencate sono ricordate le città di Vercelli, Santhià, Ivrea, Bard, Aosta, di Saint Rhèmy, il passo del Gran San Bernardo, Bourg Saint Pierre.



Fig. 2. Itinerario dell'arcivescovo Sigerico (X secolo).

Un altro documento che parla della *via Francigena* risale al 1154. Fu scritto dall'abate e pellegrino islandese Nikulas di Munkathvera, in esso si citano diverse tappe del percorso: Vercelli, Ivrea, Pont Saint Martin chiamato anche *Camera sancti Martini* perché qui vi si trovava un posto di dogana per i viandanti. Sono indicate inoltre Aosta, Etroubles, l'ospizio di San Pietro sul passo del Gran San Bernardo. Ancora ricordiamo le *Gesta Henrici II et Ricardi* di autore anonimo, in cui si descrive il viaggio compiuto dal re di Francia Filippo Augusto nel 1191 di ritorno da Gerusalemme, passando da Pavia, Mortara, Robbio, Vercelli, Torino, per valicare infine il Moncenisio e raggiungere la Francia. Anche gli *Annales Stadenses* di Alberto (morto dopo il 1256) abate di Stade nei pressi di Brema in Germania, testimoniano l'esistenza della *via Francigena* piemontese che dal Moncenisio, passando da Susa, Avigliana, Torino, Saluggia, Livorno Ferraris, Vercelli, Pavia, Piacenza, conduceva i pellegrini tedeschi a Roma. Sempre intorno alla metà del XIII secolo risale il *l'Iter de Londinio in Terram Sanctam* trasmessoci da Matthew Paris, il quale enumera le tappe del cammino francigeno: Vercelli, Chiasso, l'attraversamento del Po, Torino, Avigliana, Susa, Novalesa, il passo del Moncenisio⁴.

Lungo queste strade percorse non soltanto dai mercanti e pellegrini, ma anche da eserciti, da re e papi, da mendicanti e banditi, da chierici ed eretici, sorsero ospizi, ricoveri, monasteri, commende degli ordini monastico-cavallereschi per offrire accoglienza e assistenza ai viandanti.

Dalle principali direttrici che conducevano a Roma o verso Santiago de Compostela in Galizia, si diramavano vie secondarie ma altrettanto importanti che indirizzavano verso alcuni santuari della cristianità, come San Michele al Gargano, la Sagra di San Michele a Susa, l'abbazia dell'Île Mont-Saint-Michel in Normandia, i santuari mariani di Loreto nelle Marche e di Le Puy in Francia. Le strade piemontesi erano in collegamento con quelle francesi, tedesche e spagnole formando un fitto tessuto viario in cui le città, i santuari, i monasteri, costituivano i punti di raccordo.

⁴ R. STOPANI, *Guida ai percorsi della via Francigena in Emilia e in Lombardia*, Firenze, 1996, pp. 16-17.

LA VIA FRANCISCA-FRANCIGENA NOVARESE ATTRAVERSO I DOCUMENTI

Sono numerosi i documenti che attestano l'esistenza di una *via Francigena* o *Francisca* che percorreva longitudinalmente le attuali province di Novara e V.C.O. fino ai passi alpini.

Negli *Statuti di Novara* risalenti al 1227 si legge all'articolo 399: "*Statutum est quod strata Francisca veniat et decurrat per civitatem Novariae, facendo securitatem quodlibet comune cuiuslibet loci et burghi de emendandis et restituendis damnis qui fierent et darentur per eorum territoria et haec fiant ad voluntatem consilii*". Nello stesso documento si elencano i centri abitati e il territorio che la *strada Francisca* attraversava: "*et dicta strata Francisca declaretur esse illam, qua itur Momum (Momo) et deinde Gaudianum (Gozzano) et in Rippariam (Riviera di S. Giulio d'Orta) et ad Domus Ossolae (Domodossola)*"⁵.

Gli *Statuti di Novara* ci offrono anche l'indicazione delle maggiori vie che partendo da Novara su diramavano verso le quattro direzioni: "*Strata publica que vadit a Novaria in Oxolam a Burgo Maynerio inferius; strata que vadit a Novaria Romanianum; strata a Burgo Ticini inferius; strata Vercellensis; strata qua itur a Novaria Mediolanum versus pontem Ticini; strata ad Burgum Lavezarium*"⁶. Queste strade venivano denominate "*novariensis*" proprio perché avevano come punto di partenza e di arrivo la città di Novara, ma la direttrice viaria che dirigeva verso l'Ossola era chiamata anche *via Francisca* o *Francigena* proprio perché collegava la provincia italiana ai paesi d'Oltralpe che per estensione erano chiamati i "Paesi francesi".

Negli *Statuti della Valle di Vedro* risalenti al 1321 viene ricordata la strada che percorre la valle ossolana dal Sempione a Gravellona secondo l'antica denominazione di *strata Francisca*: l'articolo 17 infatti prescrive "*de non facendo fossata in Strata Francisca*"; l'articolo 51 chiama la *via Francisca* "*strada dell'Ossola*"; l'articolo 27 dispone che "*non sit aliqua persona quae ducat vel lucere debeat aliquas bestias de Valico nec de aliis partibus nisi per stratam franciscam per territorium dicte vallis*" (fig. 3)⁷.

Esisteva dunque una strada di grande comunicazione corrispondente al tracciato della Sempione-Mortara, ossia a quella strada che fu anticamente definita "*Romea*" o "*Francisca*", della quale abbiamo notizia anche grazie alle *Consignationes Beneficiorum Diocesis Novariensis* fatte redigere dal vescovo di Novara Guglielmo Amidano nel 1347. Si tratta della *via Francigena* che si snodava fra le alpi ossolane e la città di Novara. A partire da Mortara veniva chiamata *via Romea* perché conduceva i pellegrini dai Paesi d'Oltralpe a Roma passando per Pavia, grande stazione di smistamento per carovane dirette anche ad oriente verso il porto di Venezia, oppure a sud verso Parma, Monte Bardone, Lucca fino a Roma.

La *via Francigena*, come abbiamo visto nei precedenti documenti, veniva chiamata anche *strata Francisca*, mentre lo storico Azario nel secolo XIV la definiva *Camino Francisco*⁸.

⁵ F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1971, pp. 257 e sgg.

⁶ A. PAPALE, *La rete viaria del basso e medio novarese tra medioevo ed età moderna*, "Novarien", 12, 1982, p. 310.

⁷ F. PEZZA, *Romanità e attualità della Sempione-*

Genova per Novara-Mortara-Tortona, "BSPN", 1948, p. 73.

⁸ A. PAPALE, *La rete viaria del basso e medio novarese tra medioevo ed età moderna*, "Novarien", 12, 1982, nota 24, p. 314. Si confronti anche E. RIZZI, *I Walser. Gli uomini della montagna*, Milano 1981.

Questa via che conduceva i viandanti verso i passi alpini crebbe di importanza a partire dal XIII secolo, infatti nel Medioevo interi nuclei famigliari si spostarono dalle regioni svizzere per colonizzare nuove terre sulle Alpi italiane. Erano le comunità Walser che tra il XIII e il XV secolo si stanziarono nelle valli alpine della Valsesia e dell'Ossola sfruttando gli alpeggi montani. I primi insediamenti Walser nella Valle Formazza e sul Sempione avvennero intorno al 1240. I Walser scesero poi oltre le gole della Diveria, popolarono la Val Anzasca nel 1250 e fondarono Macugnaga che già nel lontano 999 fu l'alpeggio estivo del monastero di San Gratiniano e Filino di Arona. Nel 1321, seguendo la *Mulera Alamagna* (da cui il toponimo *Alagna*) da Gressoney, i Walser discesero in Valsesia e colonizzarono Peccia, Riva Valdobbia e la Val Vogna Quindi colonizzarono la Val Sermenza, Rima, Carcoforo dove si stabilirono i coloni di Rimella della famiglia Almoneti; colonizzarono anche la Val d'Egra, giunsero poi in Val Strona dove fondarono verso la fine del XIV secolo il paese di Campello Monti. I *Pomatter* (i Walser della val Formazza) si spinsero oltre il passo di San Giacomo arrivando all'alpe Formazza, alla Val Bedretto, al passo di Neufenen e al Vallese. Valicando il Gottardo si poteva raggiungere in poche ore la Valle d'Orseram, Altorf, Lucerna, oppure risalendo l'Oberalp si raggiungeva la Valle del Reno, Coira, Zurigo, Basilea. All'inizio del XIII secolo fu costruito un ponte sulla paurosa gola della Schöllenen, da allora la comunicazione attraverso il Gottardo assunsero un ruolo non solo economico, ma anche politico e la dinastia degli Asburgo, nonché i cantoni forestali fondarono le loro ricchezze anche sul controllo dei transiti alpini⁹.

Proprio perché era diventata un'importante arteria commerciale, occorre fare un'adeguata manutenzione. Per questo motivo nel 1272 vennero presi degli accordi tra il vescovo di Sion e i mercanti milanesi "*pro mantenendo super qualibet balla eundo in Franciam sive redeundo in Francia, qui itur per stratam Vallesii*"¹⁰. Lo stesso papa Gregorio X, di ritorno dal Concilio di Lione (1272), attraversò il passo del Sempione e discese in Italia lungo la *via Francigena*¹¹.

Dove c'era un notevole passaggio di persone e di merci era inevitabile che avvenissero episodi di furti e omicidi ad opera di banditi. Proprio nei pressi di Suno, lungo la *via Francigena*, un'imboscata con conseguente grassazione fu perpetrata ai danni di mercanti francesi e "ultramontani" che stavano attraversando quel territorio, per mano di sconosciuti furfanti: il 1° aprile 1277 "*...robaria facta de hoc anno dominico primo aprilis in territorio Xuni in francigenos et ultramontanos venientes ex partibus gallicanis in Italiam*"¹². Nel 1285 un altro furto fu compiuto sotto la direzione di Gregorio Boniperto e di Giorgio Canossa sempre lungo la *via Francigena* presso

⁹ E. RIZZI, *I Walser. Gli uomini della montagna*, Milano 1981. Intorno a questo tema si confronta il saggio di B. BECCARIA, *Un'importante pergamena ritrovata. La "pace di Buccione" tra il Comune di Novara e i conti da Castello, da Crusinallo e il vescovo Pietro IV (marzo 1200)*, "Novarien", 41, 2012, pp. 295-329.

¹⁰ J. GREMAUD, *Documents relatifs à l'histoire du Vallais*, II, n. 787, in A. PAPAIE, *La rete viaria*

del basso e medio novarese tra medioevo ed età moderna, "Novarien", 12, 1982, nota 24, p. 314.

¹¹ J. GREMAUD, II, n. 883, in A. PAPAIE, *La rete viaria del basso e medio novarese tra medioevo ed età moderna*, "Novarien", 12, 1982, nota 24, p. 314.

¹² *Statuti Novaresi del 1277*, in A. PAPAIE, *La rete viaria del basso e medio novarese tra medioevo ed età moderna*, "Novarien", 12, 1982, nota 24, p. 314.

Vespolate a danno di un monaco cistercense, un certo Davide. Gregorio Boniperto era recidivo perché già nel 1268, insieme a Gerardo Cavallazzi e a Lanfranco di Piacenza era stato condannato a pagare una multa di 70 lire imperiali dal podestà di Novara Francesco della Torre, per aver compiuto un ladrocinio ai danni di Ottonello de Mozza e Michele Trezena¹³.

Un decreto dell'8 marzo 1400 attesta che Gian Galeazzo Visconti ordinò che i pellegrini provenienti da Briga-Sempione dovessero scendere a Novara e quindi dirigersi a Pieve di Cairo sul Po¹⁴. Una disposizione sanitaria fu emanata nel 1631 dalla Sanità Pubblica di Genova per prevenire la diffusione della peste, in seguito a questa ordinanza fu istituito un posto di vigilanza a Pieve di Cairo che rilasciava ai passeggeri che attraversavano il fiume Po le "bollette di sanità" o "patenti di sanità", cioè dei *nulla òsta* sanitari per entrare nel territorio genovese¹⁵.

GLI HOSPITALI LUNGO LA VIA FRANCISCA NOVARESE

Possiamo ora immaginare di ripercorrere l'antica *strata Novariensis* ovvero la *via Francigena*, partendo da Novara e dirigendoci verso settentrione fino all'arco alpino e ai suoi passi.

Come si è detto lungo le *vie Francigene* sorgevano gli *hospitia*, *hospitalia*, *xenodochia*, cioè gli ospizi, ostelli, case di assistenza, ricoveri per dare ospitalità ai viandanti e pellegrini. Queste case di accoglienza, molte volte annesse ai monasteri, furono erette lungo le principali arterie viarie per dare un conforto materiale ai pellegrini e ai viandanti i quali ricevevano gratuitamente con sollecitudine un immediato soccorso.

Gli ospizi si trovavano in alcuni luoghi dove era necessario un pronto intervento, spesso dove i viandanti potevano facilmente subire imboscate da parte di malfattori; oppure nei pressi dei crocevia, vicino ad un ponte, in prossimità di uno sbarramento doganale talvolta rappresentato geograficamente dal guado di un fiume o dal superamento di un valico che imponevano ai *viatores* una sosta per il pagamento del pedaggio e per il controllo delle merci.

Novara era un nodo stradale molto animato dove si concentravano carovane di mercanti che provenivano dalla *strata Mediolanensis* oltrepassando la *porta di Sant'Agabio*; oppure che venivano da Vercelli passando dalla *porta di San Gaudenzio*. La porta di *Santo Stefano* metteva in comunicazione Novara con i passi alpini utilizzando la cosiddetta *strata Francisca*, che passava da Momo, Borgomanero, Gozzano, fino all'Ossola. Infine la *porta di Santa Maria* o *porta Mortara*, collegava Novara con Mortara in direzione sud verso Pavia e Roma¹⁶. Aveva una popolazione di circa 4-5.000 abitanti; nella città vi erano ben 24 ospizi

¹³ *Statuti Novaresi*, ed. Cerreti, p. 205, art. 445. Cfr. F. Gognasso, *Storia di Novara*, Novara 1971, pp. 257 e sgg.

¹⁴ F. PEZZA, *Romanità e attualità della Sempione-Genova per Novara-Mortara-Tortona*, "BSPN", 1948, p. 98.

¹⁵ *Ibidem*, nota 153.

¹⁶ G. P. BOGNETTI, *Il passo del Sempione nei*

rapporti tra i paesi europei dell'alto Medio Evo, Atti del Convegno di Studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri, in *L'età longobarda*, Milano 1968; F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1971; F. PEZZA, *Romanità e attualità della Sempione-Genova per Novara-Mortara-Tortona*, "BSPN", 1948, pp. 57-102.

o *hospitalia* per albergare o soccorrere viandanti, pellegrini, malati e poveri. Fra questi ricordiamo gli antichi ospedali di Sant'Antonino, di Sant'Antonio, di Sant'Apollonia, di San Bartolomeo, di San Colombano, di San Dionigi dei Penitenti, di San Giuliano, di San Gottardo, di Santa Maria Nova, l'ospizio di San Giacomo della Strada presso la porta Mortara, gli ospizi di Sant'Agata, della Santa Croce, di San Gaudenzio, di Sant'Onofrio, di San Lazzaro, l'Ospedale Maggiore della Carità che fu fondato nel 1037 nel sobborgo di Sant'Agabio, fuori le mura. Tutti questi ospizi-ospedali si dedicavano “a soccorrere ricoverare anche in tempo di malattia li poveri, i Pellegrini e altre miserevoli persone convenute alla Città”¹⁷. L'Ospizio dei Pellegrini, fondato in epoca medioevale ma ancora attivo nel XIX secolo, veniva amministrato dalla confraternita della SS. Trinità che aveva sede a Novara presso la chiesa parrocchiale di Sant'Eufemia. L'edificio confinava a nord con la chiesa di Sant'Eufemia, ad est con un fabbricato e con il giardino della chiesa, a sud con la contrada di San Nicola, ad ovest con la contrada di Sant'Eufemia. “In addietro – si legge in un documento ottocentesco conservato nell'Archivio di Stato di Novara – per istituzione di questo stabilimento (l'ospizio dei Pellegrini) si mantenevano letti per alloggiare i Pellegrini di passaggio muniti però delle carte regolari, ai quali si corrispondeva un'elemosina per porzione del loro viaggio in regola d'un tanto al miglio (...) si distribuiscono dell'elemosine ai poveri di viaggio, quali sieno pure muniti di regolari passaporti”¹⁸.

L'Ordine Gerosolimitano possedeva a Novara un *hospital* documentato in un testamento conservato nell'Archivio della Cattedrale di Novara, datato 11 luglio 1102. In esso si dice che il maestro Stefano, canonico della Cattedrale di Novara, lasciò ai suoi eredi *fulcrum cum suo pulvinari ospitali de Jerusalem*¹⁹.

Lungo la Via Francigena che si dirigeva verso l'Ossola, sorgeva nei pressi di Cressa, in località Baraggia, vicino al guado del torrente Lirone, un *hospital* gestito dall'ordine di San Giovanni di Gerusalemme che possedeva anche una mansione agricola con annessa la chiesa dedicata a San Giovanni Battista risalente al XIII secolo. Esso viene descritto nelle consegne dei canonici di San Giulio rogato nel 1248 dal notaio Giacomo da Paruzzaro insieme alle proprietà dell'ordine di San Giovanni d'Oltremare (*terrae sancti Johannis de Ultramar*)²⁰ (fig. 4).

Lungo la via Francigena una casa di ospitalità era ubicata a Borgomanero, centro commerciale di una certa importanza risalente al XII-XIII secolo, e nodo stradale che metteva in comunicazione il lago Maggiore con la Valsesia ed il Biellese, la bassa Novarese con il Cusio e l'Ossola. Agli inizi del Trecento è documentata la presenza di una casa di ospitalità per viandanti e poveri adiacente all'oratorio di San Giuseppe nel quartiere di Maggiate (ora corso Garibaldi): “*domus Sancta*

¹⁷ Archivio di Stato di Novara (ASN), Fondo Ospedale Maggiore della Carità, fascicolo 135, “Fondazione, storia, statistica”.

¹⁸ ASN, Fondo Ospedale Maggiore della Carità, fascicolo b. 13, “Ospizio o ‘Spedalè dei Pellegrini”.

¹⁹ Cfr. G.B. MORANDI - S. FERRARA, *L'Ospedale Maggiore della Carità di Novara. Memorie storiche*, Novara 1907, p. 8 e sgg.

Archivio della Cattedrale di Novara, testamenti e legati, n. 1.

²⁰ Cfr. A. TEMPORELLI, *La Commenda di S. Giovanni dei pellegrini di Cressa*, “Antiquarium”, 2013, pp. 297, 306. A. PAPAIE, *Note e documenti sulle terre del capitolo Giuliano in Veruno, Bogogno, Sumo e Cressa nel XIII secolo*, “BSPN”, LXXIII, n. 1, 1982, pp. 14 e sgg.

Marthae et hospitale Sanctae Mariae Magdalenae". Si legge nel documento che "un unico locale serviva da *Ecclesia e da hospitale*"; vi erano giacigli con coperte e lenzuola, coltri e tovaglie "per la necessità dei viandanti vi era un giubbone (*зѣпam*) e un mantello". La gestione dell'*hospitale* era affidata alle cure di un *minister* e di alcune sorelle²¹. In seguito alla decadenza dell'ospizio medievale, fu edificato



Fig. 4. Chiesa di S. Giovanni Battista con annesso *hospitale* gerosolimitano (sec. XIII) (Cressa)

un nuovo ospedale (documentato nel XVI secolo) per poveri e bisognosi sempre sulla stessa via (oggi corso Garibaldi), accanto alla erigenda chiesa della SS. Trinità. Questo *hospitale* fu fondato per iniziativa e volontà dei fratelli Francesco e Giuseppe Maione con concessione vescovile del 21 novembre 1586. In seguito al decreto vescovile si intraprese "la fabrica della Chiesa con l'intenzione d'erigervi appo alla medesima, e nella casa di sua abitazione (dei fratelli Maione) un Ospitale, giaché l'antico Ospitale di S. Maria Maddalena era andato derelitto"²².

Anche ad Arona è documentata nel 1348 l'esistenza di un ricovero per pellegrini e viandanti gestito dai monaci benedettini con annessa una chiesa dedicata, insieme all'ospedale, alla SS. Trinità. Oggi in quello stesso luogo sorgono la chiesa

²¹ Cfr. P. ZANETTA, *La confraternita di San Giuseppe e la sua chiesa in Borgomanero dal XIV al XX secolo*, Borgomanero, 1992, pp. 21-26; P. Zanetta, *Le confraternite di Borgomanero*, Borgomanero 1998, pp. 15-20. Cfr. C.A. MOLLI, *Borgomanero, sacro e profano ossia memorie e notizie attinenti a Borgomanero desonte dagli antichi monumenti raccolte dall'avv. Carlo Antonio Molli*, a cura di A. Zanetta e A. Papale, Borgomanero 1998, pp. 58 e 69. "Annesso a questo Chiesa, o sia Oratorio di S. Maria Maddalena eravi un Ospitale, ed un Ospizio per li Religiosi Francescani sotto il titolo pure di S. Maria Maddalena: e pria dell'anno 1480 esisteva il detto Ospitale, che appunto si ritrovava appo detto Oratorio, come ne fa ampia fede l'istromento 10 maggio 1552 rogato Pellizari Francesco, in (cui) leggesi essere stato stipulato in cortile hospitalis

S.M. Magdalenae juxta Ecclesiam. Le guerre, le pesti, e li contagi che tanto desolarono il Novarese furono motivo, affinché andasse derelitto detto ospitale, cosicché perduto molti redditi, e fondi, quelli, che sopravanzavano (...) si distribuivano ai poveri dai deputati della Comunità" (come da documentazione del 14 dicembre 1544 e 30 luglio 1533 rogati Pellizari Francesco) In: C.A. MOLLI, *Borgomanero, sacro e profano ossia memorie e notizie attinenti a Borgomanero desonte dagli antichi monumenti raccolte dall'avv. Carlo Antonio Molli*, a cura di A. Zanetta e A. Papale, Borgomanero 1998, p. 58.

²² C.A. MOLLI, *Borgomanero, sacro e profano ossia memorie e notizie attinenti a Borgomanero desonte dagli antichi monumenti raccolte dall'avv. Carlo Antonio Molli*, a cura di A. Zanetta e A. Papale, Borgomanero 1998, p.69.



Figg. 5-6. Mergozzo: casa con annesso hospitale e dettaglio di lapide con croce di Malta 1583 sopra l'ingresso della casa.

e il monastero della Visitazione risalenti al XV secolo²³. Nell'antico *castrum* di Gozzano risalente all'XI secolo è attestata la presenza di un *ospitale* che “*univa li ser-viggi caritatevoli verso l'umanità a quelli del culto religioso*”. Il vescovo di Novara Pietro IV nel 1205, occupando una parte dell'antico ospedale, fece edificare il suo palazzo vescovile all'interno delle mura del castello²⁴.

Oltrepassata la Riviera di San Giulio, giunti a Mergozzo, accanto alla chiesa di San Quirico (oggi dedicata a Santa Marta), venne costruito nel XVI secolo un ospedale per assistere e ospitare i pellegrini “di cui non si conosce l'origine, probabilmente permanenza di una struttura ospedaliera medievale”²⁵ (figg. 5-6).

Un ospedale che prodigava cura e assistenza ai viandanti che si recavano in Svizzera attraversando la Valle Vigezzo, esisteva nel XV secolo a Santa Maria Maggiore ed era intitolato ai Santi Giacomo e Filippo²⁶. Un rifugio con funzioni ospedaliere dedicato a San Bernardo fu costruito nel 1352 a Rozzano, frazione di Premia, fu costruito dai Rodis-Baceno, feudatari della Valle Formazza. Nel 1405, per iniziativa di due monaci ossolani, sul passo San Giacomo fra la Valle Formazza e il passo del San Gottardo, fu avviata l'edificazione di un ospizio dedicato ai Santi Caterina e Nicolao per dare alloggio e assistenza a pellegrini e viandanti²⁷ (figg. 7-8).

²³ AA. VV., *Percorsi di storia e documenti artistici del Novarese*: Arona, n° 21, Novara 1998, pp. 19-20, 28.

²⁴ Ringrazio il prof. Francesco Ruga per la segnalazione documentaria gentilmente fornitami.

²⁵ AA.VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Novara 1980, p. 240.

²⁶ T. BERTAMINI, *La chiesa parrocchiale di Craveggia*, “Oscellana”, XXVI, gennaio-marzo 1996, p. 4; *San Giacomo nella storia di Vogogna*, “Oscellana”, XXVIII, gennaio-marzo 1998, pp. 3-22.

²⁷ E. RIZZI, *Il porto della Masone di Vogogna e la Commenda dei cavalieri di Malta*, “Oscellana”, 1975, pp. 169-176.



Figg. 7-8. Premia, Val Formazza: Chiesa di S. Bernardo con ruderi dell'hospitale medievale (sec. XIV) e dettaglio dei ruderi dell'hospitale.

LE CHIESE DEDICATE A SAN GIACOMO LUNGO LA VIA FRANCIGENA

Lungo le vie medievali sorgevano diverse chiese dedicate a San Giacomo protettore dei viandanti e dei pellegrini. Partendo da Novara ricordiamo l'antica prepositura di *San Giacomo al Ponte* o *della strada*, retta dai canonici mortariensi e documentata nel 1124. Sempre a Novara sorgeva la parrocchia dedicata a San Giacomo documentata nel 1347, ma di origini molto più antiche²⁸. “Essa sorgeva nell'attuale angolo del Crocifisso, sul corso Cavour, di fronte al palazzo Barbavara. Pare che fosse una delle più importanti della città, poiché nel Sinodo di Mons. Speciano si trova annoverata subito dopo la basilica di San Gaudenzio”²⁹. Nei pressi di Novara sulla statale che porta a Vercelli sorge il paesino di Orfengo dove esisteva una chiesa dedicata a San Giacomo che nel 1596 era già diroccata come ricordano gli *Atti* della visita pastorale compiuta dal vescovo Bascapè. Poco più a sud di Orfengo, in una località oggi scomparsa di nome “*Palliadina*” che si trovava fra il paese di Pagliate e quello di Casalino, esisteva nel XII secolo una chiesa dedicata ai Santi Giacomo e Filippo che era proprietà dell'abbazia di San Giulio di Dulzago “*posta in un luogo deserto e pericoloso, tale che nessuno dei canonici, o dei conversi avrebbe potuto risiedere con sicurezza e ciò durava ormai da più di dieci anni*”³⁰ (fig. 9).

La strada *Biandrina* procedeva parallelamente alla *via Francisca*, e univa la Bassa Novarese alla Valsesia. Lo storico Andenna afferma che “uno studio serio sulla rete viaria di questa zona è stato compiuto recentemente dal De Ambrogio, in rapporto alla strada ‘*biandrina*’, un’arteria medievale che univa Romagnano e i possesi valsesiani dei conti di Biandrate in Valsesia e a Vercelli. Da tale studio risulta che il territorio era attraversato nella zona ovest, secondo una linea parallela al corso del fiume Sesia, da nord a sud dalla strada ‘*biandrina*’, con il seguente itinerario: ‘da (Carpignano Sesia) proseguiva per Sillavengo, ove, attraversata la porta Fura, passava dinanzi alla chiesa di Santa Maria Vetere, a sud del villaggio, poi continuava in direzione della cascina Ciarea, quindi superata la *roggia nova quae appellatur roggia novariensis* (attuale roggia Busca) raggiungeva la porta occidentale di Mandello e si dirigeva infine da questo borgo verso Biandratè. (...) Altra strada di notevole importanza per la pieve (di Proh), era quella che da Novara, risalendo il vecchio corso dello Strona, toccava appunto Proh e risaliva, attraverso Briona e Fara, alle pievi di Sizzano, Ghemme e Grignasco, per poi addentrarsi nella Valsesia.(...). Da Momo, dopo il guado sul torrente Agogna – scrive l’Andenna – la strada che proveniva da Oleggio e dal medio milanese toccava il centro di Agnellengo, per scendere poi a Proh e di qui a Biandrate e a Vercelli. Da Vadoborone invece muoveva un’arteria che proveniva attraverso Vaprio e Suno, dalla ‘*via Francisca*’, dopo il guado sull’Agogna la strada, costeggiando la chiesa di San Clemente, raggiungeva

28 G. BALOSSO, *Ancora sulle dedizioni religiose nella Diocesi di Novara. Notizie anteriori al sec. XVII*, “*Novarien*”, 23, 1993, p. 97; G. GABOTTO, A. LIZIER, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di S. Maria di Novara*, Pinerolo, 1915.

29 G. BARLASSINA, A. PICCIONI, *Le Chiese di*

Novara, guida storico-artistica, Novara 1933, pp. 206-207.

30 G.C. ANDENNA, *Da Canonica Regolare a parrocchia per massari e salariati (secoli XII-XIX)*, in AA. VV., *Badia di Dulzago. Contadini, signori e santi: storia di un'abbazia*, Badia di Dulzago 1991, pp. 52-53.



Fig. 9. Affresco di San Giacomo apostolo (Oratorio di S. Giacomo a Bogogno. sec. XV).



Fig. 10. Oratorio di San Giacomo apostolo a Bogogno (sec. XV).

Barengo e da questo luogo si diramava una duplice direttiva. Il corso più importante, dopo aver attraversato la collina, raggiungeva Fara e scendeva nella pianura sino a Carpignano, viaggiando ben presto fuori dal territorio della pieve (di Proh), e da quest'ultima località portava ai guadi del Sesia a nord di Arboreo, da cui poi risaliva verso il Biellese. Il secondo ramo invece, dopo aver costeggiato la collina di Barengo, raggiungeva Proh, per poi continuare verso Novara oppure verso Biandrate e Vercelli³¹.

Facciamo una breve visitazione delle principali chiese medievali dedicate a San Giacomo presenti lungo le vie commerciali più trafficate in passato partendo da Biandrate, dove già dal 1242 vi era il priorato benedettino con annessa una chiesa dedicata a San Giacomo³². Sulla strada che da Novara conduce in Valsesia sorgeva l'antica pieve di Ghemme che un tempo era dedicata a San Giacomo. Qualche chilometro più a est, nel paesino di Morghengo posto tra le risaie, sorgeva in passato la chiesa di San Giacomo che è documentata nel 1189 allorchè venne donata da Pietro e Giacomo Pazzo al monastero di San Pietro di Cavaglio, quindi citata in alcuni documenti fra il 1217 e il 1468³³.

Se passiamo sulla via che conduce a Oleggio e si dirige verso il Lago Maggiore, incontriamo la parrocchia di Mezzomerico la cui chiesa citata nelle *Consignationes* del 1347 è dedicata ai Santi Giacomo e Filippo. Agli stessi Santi era dedicata una *domus* di ospitalità risalente alla metà del XIV secolo che si trovava a Borgoticino, oggi scomparsa³⁴. Poco più a nord, in località Cicognola, presso la *cascina Beati* sulla sponda piemontese del lago Maggiore, nel territorio di Lupiate, era stata edificata nel 1145 una cappella dedicata a San Giacomo³⁵.

Da Mezzomerico, attraversando le colline ancora oggi coltivate a vigna, si giunge a Suno dalla cui pieve dipendeva la parrocchia di Bogogno ove si trovava l'oratorio di San Giacomo, posto su una delle strade minori che conducevano verso il Cusio e l'Ossola. Percorrendo questa strada si raggiunge il paese di Maggiate Superiore la cui chiesa parrocchiale, già documentata in un istrumento del Capitolo di Gozzano datato 1181³⁶ è dedicata a San Giacomo apostolo (Fig. 10).

Rileggiamo il testo dello storico novarese Gian Carlo Andenna il quale, parlando della *Via Francigena* novarese che univa la città di Novara e ai passi alpini

³¹ G. ANDENNA, *Centri di culto, strutture materiali ed uomini in un territorio in trasformazione: la pieve di Proh-Camodeia dal X al XV secolo*, in: AA. VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Novara 1980, p. 119; nota 7, p. 131; Cfr. G. DE AMBROGIO, *Biandrate, La sua rete viaria e il suo distretto nel Medioevo*, Torino 1969, pp. 17-18. Sulla strada Francisca che da Suno puntava verso Bogogno si veda il volume di A. TEMPORELLI, L. CHIRONI, *L'oratorio di San Giacomo in Bogogno e la via dei pellegrini*, Borgomanero, 2004.

³² G. BALOSSO, *Op. cit.*; M. VIRGILI, *Le carte di Biandrate dell'Archivio Capitolare di S. Maria*, 1965, p. 42.

³³ G. BALOSSO, *Op. cit.*; AA. VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI-XII. Storia, documenti, architettura*, Novara 1980, pp. 76-77.

³⁴ G. BALOSSO, *Op. cit.*; L. CASSANI, G. MELLERIO, M. TOSI, *Consignationes beneficiorum Diocesis Novariensis factae anno 1347 tempore reverendo domini Gulielmi Episcopi*, 1937, p. 179, p. 409.

³⁵ AA. VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI-XII. Storia, documenti, architettura*, Novara 1980, p. 169.

³⁶ Archivio Molli di Borgomanero (AMB), 5, *Carte del Capitolo di Gozzano*, n. 930, p. 198; ASDN, *Liber Cleri. Decime papali seu subsidy impositi clero novariensis*, 1390-1392, f. 16 v.

dell'Ossola, afferma che da Momo, nei pressi della chiesa della SS. Trinità vicino al guado sul fiume Agogna, la strada "si snodava verso nord-ovest (...) e dopo aver guadato l'Agogna a Vadoborone, risaliva a Cavaglietto, Cavaglio Mediano e Cavaglio Superiore sino a Fontaneto per poi proseguire, in pieve di Cureggio, sino a Gozzano, al lago d'Orta e all'Ossola. Sempre da Momo, ma verso nord-



Fig. 11. Chiesa della SS. Trinità (Momo).

est, scorreva la via (nei documenti appare con i toponimi *ad viam sancti Genexii, ad viam Xuni*) per Vaprio, Suno, Bogogno ed Agrate. Questa strada da Agrate, antica *curtis regia*, raggiungeva verso est la sede comitale di Pombia, nel territorio della pieve di Varallo, e da qui il Seprio e l'alto milanese; ma da Agrate, verso nord, era possibile raggiungere Arona e tutto l'entroterra del Vergante, in diocesi di Milano" e proseguire nel Cusio e nell'Ossola fino al Sempione. La *curtis regia* di Agrate era collegata con Suno attraverso Bogogno che diventava un punto di passaggio obbligato, protetto da un castello. "La pieve di Suno – prosegue l'Andenna – era al centro delle comunicazione che si svolgevano da Vercelli e da Novara verso i laghi, verso l'alto milanese e verso l'Ossola: luogo dunque di importanza strategica eccezionale"³⁷. Da Suno la strada proseguiva verso Bogogno-Agrate-Revislate-Comignago-Arona, o sempre da Suno proseguiva verso Bogogno-Veruno-Gattico-Maggiate Superiore-Baraggiola (Fig. 11).

Da Maggiate Superiore, percorrendo antichi sentieri, si raggiunge la frazione di Baraggiola con la sua millenaria torre e la piccola chiesa dedicata a San Nicolao. La località è citata nella famosa pergamena del 962 nella quale si legge che l'imperatore sassone Ottone I donava ai canonici di San Giulio la *corte di Barazzola* composta da 23 mansi³⁸. Il piccolo nucleo abitato di Baraggiola si trovava in un punto strategico, un nodo viario di una certa importanza nel Medioevo, infatti qui le strade si biforcavano e prendevano diverse direzioni. L'importante documento del 1327, il *Liber Consignationum terrarum et possessionum S. Julii de insula iacentum in*

37 G. C. ANDENNA, *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno*, "Novarien" 7, 1975-1976, p. 6.

38 A. PAPALE, *Paesaggio agrario nel Borgomanerese nei secoli XIII-XIV in Il contado di Novara.*

Paesaggio e Storia, Archivio di Stato di Novara, 1978; B. BECCARIA, *La corte regia di Baraggiola tra la fine del X e il principio del XIII secolo in Un borgo franco novarese dalle origini al Medioevo*, Atti del convegno 7 maggio 1994, Borgomanero.

territorio *Burgimanerii, scilicet Barazole, Violi et Carusti*³⁹ ci parla di un quadrivio: una *strata Aronae* che puntava verso oriente; una “*via vetula*”, cioè un’antica via non meglio definita, una “*via qua itur in Vorobium*”, un “*senterium golzanaschum*” al quale si accedeva dalla “*porta Brigascha*” che conduceva dunque a settentrione verso Briga e Gozzano. Quattro vie che conducevano in direzioni differenti: verso occidente una via portava al piccolo *burgus sancti Leonardi* poi diventato Borgomanero, centro commerciale di rilevante importanza a partire dal XIII-XIV secolo. Una seconda via a settentrione risalendo le colline conduceva verso la chiesa di San Michele alle Verzole e al paese di Briga Novarese, quindi procedeva verso Gozzano *caput plebis* e centro importante in quanto sede di un castello e del palazzo vescovile. Da Gozzano la strada procedeva verso il lago d’Orta e la Riviera di San Giulio, ma piegando verso occidente, conduceva a Soriso e alla Valsesia. La parrocchia di Soriso dipendeva dalla chiesa plebana di Gozzano a cui nel 1180 versava le decime. Qui era stato edificato un antico oratorio dedicato a San Giacomo documentato a partire dal 1124, era un’antica cappella *in castro* che venne in seguito eletta a chiesa parrocchiale⁴⁰. Da Soriso, seguendo antiche tracce viarie, si poteva raggiungere Boleto la cui parrocchia è dedicata a San Giacomo, da qui si può entrare in Valsesia.

Una terza strada a partire dalla corte di Baraggiola si dirigeva a est verso il lago Maggiore e il Ticino: era l’antica *Strata Aronae* così definita nel *Liber Consignationum* del 1327. Dal lago Maggiore quindi si poteva procedere sia per via lacustre che stradale raggiungendo la Svizzera e i valichi ossolani, mentre attraversando il Ticino si entrava in Lombardia. Una quarta strada conduceva a settentrione passando da Talonno, si dirigeva verso i paesi di Invorio Inferiore e Superiore la cui chiesa parrocchiale è tuttora dedicata a San Giacomo. La strada passando sull’Alto Vergante conduceva verso l’Ossola e la Svizzera.

Giunti a Gozzano, *caput plebis*, si poteva raggiungere Omegna sia attraversando il lago partendo dal lido di Gozzano e facendo una fermata all’isola di San Giulio, ma anche percorrendo la Riviera occidentale da Opagliolo, Lagna, Pella, Cesara, fino a Nonio⁴¹. Una seconda via serpeggiante tra i boschi, tutt’oggi praticabile, che permetteva di raggiungere il centro di Omegna e di dirigersi verso i valichi alpini, si arrampicava lungo la Riviera orientale attraversando i paesi di Bolzano Novarese, Ameno, Miasino, Armeno⁴².

Superato il borgo di Omegna, si entra nella bassa Ossola. A Mergozzo esisteva un oratorio dedicato a San Giacomo risalente al XII secolo⁴³; un altro oratorio dedi-

³⁹ *Liber Consignationum terrarum et possessionum S. Julii de insula iacentum in territorio Burgimanerii, scilicet Barazole, Violi et Carusti*, in Archivio di Stato di Novara, Museo, 287 (trascritto da A. Papale) in E. LOMAGLIO, *Le origini di Borgomanero e il medio Novarese nell’Età Comunale*, Borgomanero, 1978, p.98.

⁴⁰ G. MONGINI, *Memorie di Soriso*, Novara, 1881.

⁴¹ Per un approfondimento sul tema si veda A. D’ALFONSO, *Strade e insediamenti medievali*

sulla sponda occidentale del lago d’Orta, “*Antiquarium*”, IV, Arona, 2011, pp.153-166.

⁴² Per la descrizione di questa strada cfr. A. BERTANI, *le vie di comunicazione nell’area del Cusio in età antica*, “*Antiquarium*”, I, Arona, 2005, pp.89-100.

⁴³ G. BALOSSO, *Ancora sulle dedizioni religiose nella Diocesi di Novara. Notizie anteriori al sec. XVII*, “*Novarien*”, 23, 1993, p. 97; P. VERZONE, *Architettura romanica nel Novarese*, “*BSPN*”, 1932/1935/1936.

cato a San Giacomo è situato sulle pendici del monte Castello a Fondo Toce. L'oratorio viene ricordato nei documenti del 1347 come "San Giacomo de Oyra", o "San Giacomo al Basso", il Bianco (1930) e il Verzone (1937) lo fanno risalire alla metà del XII secolo. A cavallo fra XIV e XVII secolo l'oratorio dipendeva dalla chiesa matrice di Intra. All'interno sono dipinti



Fig. 12. Oratorio di San Giacomo al Basso (sec. XIV).

degli affreschi che risalgono al XV secolo che raffigurano la *Vergine in trono col Bambino*, *San Rocco* e *San Giacomo benedicente* insieme a due figure inginocchiate⁴⁴ (Fig. 12).

Le chiese dell'Ossola dedicate a San Giacomo sono documentate sul finire del XIV secolo o all'inizio del XV secolo. A Vogogna, che fu nel Medioevo capoluogo dell'Ossola Inferiore, sorgeva una chiesa dedicata ai Santi Giacomo e Cristoforo. I primi documenti che attestano l'esistenza della nuova chiesa parrocchiale di Vogogna risalgono al 1419-1420⁴⁵. Risalendo la valle ossolana, incontriamo un oratorio dedicato a San Giacomo sul monte Basciumo al confine fra il comune di Villadossola e Seppiana. A Trontano, all'imbocco della Valle Vigezzo, è documentata nel XVI l'esistenza di un oratorio dedicato a San Giacomo.

In Valle Vigezzo e precisamente a Craveggia, esisteva prima del XV secolo un oratorio dedicato a San Giacomo associato a San Cristoforo, altro santo protettore di viandanti e pellegrini, e che spesso veniva effigiato in grande dimensione sulle facciate delle chiese⁴⁶. La devozione per questi due Santi, uniti nella titolazione,

⁴⁴ AA. VV., *Novara e la sua terra nei secoli XI-XII. Storia, documenti, architettura*, Novara 1980, pp. 222-223.

⁴⁵ T. BERTAMINI, *S. Giacomo nella storia di Vogogna*, "Oscellana", XXVIII, gennaio-marzo 1998, pp. 3-22.

⁴⁶ Letteralmente il nome Cristoforo significa "(colui che) porta Cristo". Secondo la leggenda agiografica, Cristoforo era un ome che faceva il traghettatore su un fiume. Un giorno un fanciullo gli si presentò e gli chiese di essere portato sull'altra sponda. Cristoforo lo mise sulle spalle e iniziò a guardare il fiume, ma mentre lo attraversava ad ogni passo sentiva che il peso dell'esile

creatura continuava a crescere fino a farlo affogare. Alla fine riuscì con grande fatica a raggiungere l'altra riva. Il bambino allora si rivelò e gli disse che era Gesù, confessandogli che il gigante aveva portato sulle spalle non solo il suo piccolo corpo, ma anche il peso di tutti i peccati degli uomini. Da quel momento il rozzo uomo si convertì e prese il nome di Cristoforo, cioè "portatore di Cristo". Dopo avere ricevuto il battesimo si recò in Licia (odierna Turchia) a predicare e qui subì il martirio. Il Santo era venerato dai barcaiuoli, dai pellegrini, dai viandanti, e più recentemente dai ferrovieri, dagli automobilisti, da tutti coloro che si accingono a fare un viaggio.

scrive lo storico Tullio Bertamini “ci obbliga a sopporre la loro introduzione in un periodo in cui erano frequenti i pellegrinaggi, non solo a Gerusalemme o a Roma, ma anche a San Giacomo di Compostella, méte caratteristiche della devozione penitenziale del Medioevo. San Giacomo divenne quindi il patrono di tutti i pellegrini e dei viaggiatori, i quali incontravano nei tempi lontani ben maggiori scomodità che in quelli “turistici” moderni (...). L'intensa attività agricola, forestale e di allevamento negli alpeggi vicini e lontani, accompagnata da frequenti e spesso difficoltosi trasferimenti di bestiame e pastori, indusse, probabilmente, a introdurre una particolare devozione verso i Santi Giacomo e Cristoforo martire (...). Verso la fine del '300 è documentato un ospizio a Santa Maria Maggiore con il titolo dei Santi Giacomo e Filippo, ma probabilmente esisteva dal secolo precedente, per l'assistenza dei pellegrini in transito per la Valle Vigizzo”⁴⁷.

La parrocchia di Craveggia dipendeva dalla chiesa pievana di Santa Maria Maggiore staccatasi dalla pieve di Domodossola intorno alla metà del XII secolo. Nella prima visita pastorale del maggio 1582 leggiamo che un oratorio sotto il titolo di San Giacomo era contiguo alla chiesa parrocchiale. All'interno vi erano due altari uno dei quali dedicato al Santo patrono dei viandanti. Nei primi anni del XV secolo gli abitanti di Craveggia pensarono di costruire una chiesa più ampia per ospitare l'accresciuto numero della popolazione. La nuova chiesa parrocchiale fu consacrata il 20 novembre 1409, e fu dedicata ai Santi Giacomo e Cristoforo⁴⁸.

A Mozzio, in Valle Antigorio presso Crodo, sorge la chiesa parrocchiale di San Giacomo risalente alla fine del XVI secolo (1578). Dalla Valle Antigorio i pellegrini e i viaggiatori entravano in Val Formazza e raggiungevano la Svizzera attraverso il passo di San Giacomo o il passo del Gries. A guardia della Valle si erge a Baceno, su uno sperone di roccia, la monumentale chiesa parrocchiale di San Gaudenzio sulla cui facciata è dipinta un'imponente figura di *San Cristoforo*, alta circa 6 metri, posta in bella vista affinché il pellegrino o il viandante che passava da lì potesse rivolgere il suo sguardo supplice e un pensiero orante al Santo protettore. In Val Bedretto, una valle laterale della Val Formazza, sul finire del XIV secolo è documentata l'esistenza di un oratorio di San Giacomo. A San Giacomo apostolo protettore dei viandanti e pellegrini è dedicato infine l'omonimo passo in val Formazza a 2300 m di altezza, sul confine svizzero, quasi per concludere un percorso che parte da molto lontano.

GLI AFFRESCHI DEL “MIRACOLO DELL'IMPICCATO”

Un richiamo fortemente evocativo del classico pellegrinaggio a Santiago de Compostela ci viene da un episodio leggendario che veniva raccontato dai pellegrini che percorrevano la *Via Lattea* per recarsi al santuario di San Giacomo in Galizia. Era il cosiddetto “Miracolo dell'impiccato”. Questo episodio miracolistico era spesso rappresentato nelle chiese intitolate a San Giacomo o nelle chiese che

47 T. BERTAMINI, *La chiesa parrocchiale di Craveggia*, “Oscellana”, XXVI, gennaio-marzo 1996, p. 4.

48 T. BERTAMINI, *La chiesa parrocchiale di Craveggia*, “Oscellana”, XXVI, gennaio-marzo 1996, pp. 8-50.

sorgevano lungo le vie dei pellegrinaggi. L'Apostolo è raffigurato mentre solleva con una mano un giovane impiccato alla forca; ai piedi del ragazzo vi sono due persone genuflesse e oranti che rappresentano i suoi genitori, accanto a queste figure sono dipinti due o più galletti, che formano la cornice conclusiva del racconto. Spesso questo affresco si trova dipinto nelle chiese ubicate lungo le vie dei pellegrinaggi, o perlomeno percorse da viandanti.

Nella nostra diocesi sono ancora presenti cinque antiche chiese le cui pareti conservano degli affreschi che descrivono questo episodio leggendario: il primo si trova nel presbiterio dell'antica chiesa di S. Maria citata nei documenti dell'XI secolo e abbattuta nel 1846 perché pericolante. Oggi l'affresco si può vedere in una cappella dell'attuale *Casa Shalom* a Ponzana, frazione di Casalino. Un secondo affresco del *Miracolo dell'impiccato* lo troviamo nell'oratorio di S. Giacomo a Bogogno lungo una strada percorsa nel Medioevo da viandanti, mercanti e pellegrini; un terzo affresco si può vedere nell'oratorio di S. Giacomo al Basso a Fondotoce. Un quarto affresco del "Miracolo dell'impiccato" è dipinto nella piccola chiesa di *San Jacu-pittu* a Cellio sopra Valduggia lungo una strada in mezzo ai boschi a scavalco fra Cusio e Valsesia. Un ultimo affresco è posto in una lunetta sulla parete destra di controfacciata entrando nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Varzo, sulla strada che conduce al passo del Sempione (Fig. 13).

Il *Miracolo di S. Giacomo e l'impiccato* è stato raccontato in diverse versioni. Esso narra che una famiglia in marcia verso il santuario di Santiago de Compostela, aveva chiesto ospitalità per la notte presso una locanda sul "Camino de Santiago". La figlia del locandiere si era invaghita del giovane appartenente al gruppo di pellegrini e cercò di sedurlo ma, vistasi respinta, decise di vendicarsi nascondendo un oggetto prezioso della locanda nella bisaccia del ragazzo. Il giorno dopo il ragazzo fu sorpreso dalle guardie con la refurtiva nella sacca e fu arrestato, sottoposto a processo e condannato all'impiccagione. I genitori proseguirono ugualmente il pellegrinaggio e quando ritornarono sul luogo dove era stato ucciso il figlio, lo ritrovarono appeso alla forca ma vivo. I due genitori andarono



Fig. 13. *Miracolo dell'impiccato* (Oratorio di San Giacomo, Bogogno).



Fig. 14. *Miracolo dell'impiccato* (Chiesa di S. Jacu Pittu, Cellio).

allora dal giudice per narrare lo strabiliante fatto. Il giudice naturalmente non credette alle loro parole e rispose sarcasticamente ai due genitori che avrebbe liberato loro figlio dalla forca solo quando la pollastra e il gallo che stava mangiando, caldi e fumanti, fossero tornati in vita e si fossero messi a cantare. Per prodigio immediatamente il gallo e la pollastra riacquistarono le piume e si misero a cantare a gara davanti agli occhi del giudice inebetito. Il miracolo fu detto “dell’impiccato spiccato” che la tradizione spagnola localizzò nel luogo di Santo Domingo della Calzada, nella cui chiesa continuano a essere ospitati in una preziosa gabbia gli eredi dei fortunati volatili scampati alla morte. Il luogo divenne una tappa importante sul “*Camino de Santiago*”.

È curioso come i polli, protagonisti indiretti della leggenda appena narrata, siano entrati nel folklore popolare. “Molte sono le notizie sulle pratiche dei pellegrini a S. Domingo della Calzada per offrire cibo ai polli e trarne auspici per il pellegrinaggio (come fece nel 1611, ad esempio, un polacco Sobieski, erede del re Giovanni III) e ciò conferma come l’immagine dei due polli, che attestano al giudice la non colpevolezza del giovane impiccato, e il miracolo di San Giacomo che

sostiene il ragazzo al capestro, così ritrovato vivo dai genitori, sia elemento documentale importante d'un itinerario di pellegrinaggio"⁴⁹.

Anche se non possiamo affermare con certezza che questi affreschi attestino il passaggio di pellegrini che si dirigevano verso i *loca sacra*, possiamo però ipotizzare che chi commissionò questi affreschi nelle chiese novaresi lungo la Via Francigena conosceva sicuramente la storia di questo leggendario miracolo, vicenda che connetteva direttamente all'epico pellegrinaggio verso Santiago di Compostela e alla tomba di San Giacomo protettore dei pellegrini (Fig. 14).

Mercanti, pellegrini e artisti, sulle vie di transito dirette ai passi del Gries, di S. Giacomo e del Sempione

I principali passi alpini dell'Ossola che nell'età medievale e moderna furono frequentati da mercanti, viandanti, soldati, pellegrini, nobili e popolani, ecclesiastici di diverso rango, furono soprattutto il passo S.Giacomo, il passo del Gries, il passo del Sempione. I primi due collegano la val Formazza all'Alto Vallese, il passo del Sempione mette in contatto l'Ossola con la valle di Sion e la città di Ginevra.

Scrivono il Rizzi: "quella del Gries è stata la via commerciale più diretta tra Berna e Milano"⁵⁰. È la strada che da Ponte-Valdo conduce al lago Morasco e all'alpe Bettelmatt, raggiunge il passo del Gries (2479 m.), punta verso Obergesteln (nel Goms) e da qui porta a Guttannen nella valle dell'Hasli. Il passo del Gries (il toponimo *gries* significa ghiacciaio, esso trae origine dalla terra grigia residuo di antichi ghiacciai, detta *kries* nella lingua Walser) è stato tra il XIII e il XIX secolo un'importante via di transito, specialmente dopo la fondazione di Berna avvenuta nel 1191. Berna era interessata a mantenere un itinerario commerciale autonomo rispetto al Gottardo intorno a cui gravitavano gli interessi politici e commerciali degli Asburgo, dei Visconti di Milano, dei Cantoni Forestali. Il passo del Gries era una sorta di "libera via imperiale" alternativa al Gottardo.

Vi sono molti documenti fra XV e XVIII secolo che testimoniano come questa via fosse molto frequentata da mercanti, per cui furono costruiti ospizi, ponti, luoghi di sosta, locande per ospitare e rifocillare i tanti viandanti di passaggio. Un contratto commerciale del 12 agosto 1397 così recita: "Noi rappresentanti della città di Berna, del monastero di Interlaken e della valle dell'Hasli da una parte; di tutti i villaggi del Goms appartenenti alla parrocchia di Munster da un'altra; e dell'Ossola e della Val Formazza da un'altra ancora, riuniti a Munster, abbiamo stretto un accordo decennale per la costruzione, manutenzione e sicurezza della strada verso Pomatt e l'Ossola ... per i commercianti lombardi (Lomparten) e altri che passano con le loro mercanzie attraverso

49 Cfr. S. FORNI, R. BROGGINI, *Pellegrinaggio a Santiago di Compostella. Tracce a ovest del Verbano*, "Verbanus", n. 25, pp.149-154; F. ZOCCHI, *Hoc opus fecit*, Verbania, Museo del Paesaggio, Quaderno 16, 2001, pp. 133 e sgg. C. DEBIAGGI, *S. Giacomo al Bosco di Cellio*, in *Il culto di S. Giacomo Maggiore e l'architettura romanica in*

Valsesia, Varallo, 1917, pp. 27-42; G. ROMANO, *Novara*, in AA.VV., *Guida breve al patrimonio artistico delle province piemontesi*, Torino, 1978, pp. 97 e sgg.

50 E. RIZZI, *Bettelmatt: piccola storia di alpi, valichi e ghiacciai*, Oscellana, 3, 1991, pp. 173-186.



Figg. 15-16. Figure di pellegrini e mercanti in cammino.

so il nostro territorio (Berna, Interlaken, Vallese, Formazza, Ossola) ci impegniamo a tenere sicuri e commercianti e le loro mercanzie..."⁵¹ (figg. 15-16).

La strada commerciale che dall'Italia conduceva a Berna accrebbe la sua importanza anche nei secoli successivi: nel 1529 un'ordinanza regolava i dazi che dovevano essere versati dai mercanti ossolani che facevano sosta a Hinterlaken. Nel 1581, durante la pestilenza, alcuni mercanti dell'Ossola continuarono a commerciare nonostante il pericolo di contrarre la peste bubbonica, violando il divieto delle autorità della valle di Hasli. Nel 1597 i conservatori della sanità di Milano fecero chiudere per molti mesi il passo del Gries per il pericolo del contagio nonostante le proteste dei mercanti. La *Cronaca di Munster* del 1546 ci ricorda che una carovana di formazzini giunse il 26 dicembre nel Vallese, nonostante una tempesta di neve, con sei slitte trainate da buoi e con nove muli carichi di vino, oltre a mele e castagne⁵². Il 14 giugno 1549: alcuni "conductores" di vini provenienti da Baceno e da Crodo "eundo per et ultra montem vocatum Gryess", passando dal passo chiamato Gries, danneggiarono con la sosta dei loro muli i prati di Bettelmatt e furono denunciati.

Oltre al vino si commerciavano: sale, frumento, segale, miglio, avena, riso, panni di lana, seta, zucchero, spezie. Dalla Svizzera provenivano carichi di: trementina, lana, tela, pelli⁵³, fustagno, oggetti di artigianato sacro come le statuine di legno o reliquiari, i cristalli di Zinkenstock che venivano richiesti dalle nobili fami-

⁵¹ (Archivio di Berna) cit. in E. RIZZI, *Bettelmatt: piccola storia di alpi, valichi e ghiacciai*, "Oscellana", 3, 1991, pp. 173-186. Per "Lombardi" si intendevano tutti coloro che provenivano dalle regioni del Nord Italia.

⁵² E. RIZZI, *Bettelmatt: piccola storia di alpi, valichi e ghiacciai*, "Oscellana", 3, 1991, pp. 173-186.

⁵³ A Novara la corporazione dei calzolai era ricca e potente. L'industria calzaturiera e della lavorazione delle pelli di Novara era in pieno sviluppo nei secoli XIII-XIV. La corporazione o

paratico dei calzolai esportava i suoi prodotti nei Paesi d'Oltralpe, fino ai mercati della Champagne. Cfr. B.BECCARIA, *Un'importante pergamena ritrovata. La "pace di Buccione" tra il Comune di Novara e i conti da Castello, da Crusinallo e il vescovo Pietro IV (marzo 1200)*, "Novarien", 41, 2012, p.327. Cfr. anche AA.VV. *Alla cura e al governo dei calzolai. Carità, assistenza, ruolo politico e sociale dei calzolai novaresi e del loro ospedale di San Giuliano (secolo XIII-XX)*, Milano 2004.



Figg. 17-18. Tratti della Brinzroute (Via commerciale dello Sbrinz) a Montecrestese.

glie lombarde e non solo, si commerciavano anche bestiame e formaggi (ad esempio lo Sbrinz). A Meiringen si teneva una fiera dove si acquistavano bestiame, formaggio, cuoio, filatoi, ferramenta, coltelli, pifferi, armoniche a bocca, tabacco, polvere da sparo, oggetti in legno, tessuti di seta, panni di lana, vetrate per le chiese e oggetti sacri provenienti dalle botteghe di Berna⁵⁴.

Nel 1655 e 1671 un certo Antonio Zur Schmitten faceva transazioni commerciali con alcuni mercanti svizzeri del Cantone Obwald, soprattutto con Niklaus Götschi di Sachsekn e Hans Jörg Schäli di Giswil, abitanti presso il lago di Sarnen. Nel 1664 Anton Zurschmitten insieme ad altri mercanti ossolani donarono un quadro ex-voto alla cappella di Zum Loch⁵⁵.

Intorno alla metà del XVIII secolo la famiglia dei Ferrera “Stivello” (Stiffeler) esercitava l’arte della someggiatura. Un’altra famiglia di mercanti della Valle Formazza furono gli Anderlini che importavano formaggi dalla Svizzera, specialmente il formaggio oggi denominato “Sbrinz”⁵⁶ (figg. 17-18).

Il passo S. Giacomo (2254 s.l.m.) conduce in Svizzera in direzione del Gottardo. Lasciata la valle del Rodano, la strada sale a 2165 m. al passo del Grimsel che collega l’alto Vallese all’Oberland Bernese (Rifugio di Grimsel) quindi all’Uri e Meiringen sede di un’antica fiera.

In alcuni documenti risalenti al periodo 1331-1340 si leggono gli accordi fra

⁵⁴ E. RIZZI, *Bettelmann: piccola storia di alpi, valichi e ghiacciai*, Oscellana, 3, 1991, pp. 173-186.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.



Fig. 19. Targa commemorativa del passaggio di Richard Wagner: 18-19 luglio 1852 (Ponte, Val Formazza).

secolo vi era una locanda appartenente a Antonio zur Schmitten (la famiglia Ferrera) il quale oltre a gestire la locanda, era anche notaio e mercante che utilizzava il passo del Gries per raggiungere il Vallese, l'Oberland Bernese, fino ad arrivare al lago di Lucerna nella Svizzera Centrale, "dove tre secoli prima si era spinta una famiglia formazzina – quella dei Berteschi e Hugo von Pomat – ricchi mercanti di fustagni citato nel più antico libro dei borghesi di Lucerna del 1380"⁵⁷.

Ponte era la principale località adibita a sosta dei mercanti, qui sorge la casa forte a tre piani con ricovero delle merci dove si fermò anche il grande compositore tedesco Richard Wagner. (1813-1883) il quale passò dal valico del Gries e si fermò a Ponte proprio nella casa dove una targa oggi ne ricorda la sosta. Nella sua autobiografia, Wagner ricorda: "grande impressione mi fece, all'uscire dalla deserta immobilità delle altezze, il primo contatto con il mondo abitato. E il primo pascolo di nuovo accessibile al bestiame, dove incontrammo la prima creatura umana, si chiamava Bettel-Matt"⁵⁸ (figg. 19-20).

Abbiamo parlato soprattutto di commerci, ma non dimentichiamo che attraversavano i passi alpini molti pellegrini ossolani e vallesani, i quali per devozione scendevano nella Val Formazza per recarsi a pregare al santuario della Beata Vergine di Antillone dove, sulla parete sinistra della chiesa, vi è un affresco che raffigura una processione di pellegrini.

Non soltanto i commerci e le devozioni muovevano persone, ma dai territori d'Oltralpe alla fine del secolo XVIII scendevano in Italia anche letterati e artisti che venivano a visitare le sue bellezze: Horace Bénédict de Saussure scese in Italia negli anni 1777 e 1783 dedicando un paragrafo alla bellezza delle Alpi nel suo libro *Voyage dans les Alpes*⁵⁹.

Il valico del Sempione (2005 m.) è stato frequentato tra la fine del XII secolo,

⁵⁷ E. RIZZI, *Bettelmatt: piccola storia di alpi, valichi e ghiacciai*, Oscellana, 3, 1991, pp. 173-186.

⁵⁸ R. WAGNER, *Mein Leben*, Monaco 1911, (trad. it. a cura di M. Mira, Torino 1982, p. 364), in: E. RIZZI, *Bettelmatt: piccola storia di alpi, valichi*

commercianti ossolani e quelli di Uri per il trasporto del vino dai passi S. Giacomo e S. Gottardo.

Le famiglie dei Minoia, dei Fenaia, dei Frasseti, commerciavano il sale di contrabbando portato dalle miniere ubicate vicino a Salisburgo nei territori italiani attraverso il passo di S. Giacomo. Si commerciava dall'Italia il vino ossolano denominato "prunent" che era venduto nell'Alto Vallese e nell'Oberland Bernese. A Ponte (Val Formazza) nel XV

e ghiacciai, Oscellana, 3, 1991, pp. 182 e 184.

⁵⁹ H.B. DE SAUSSURE, *Viaggio intorno al monte Rosa*, trad. it. Anzola d'Ossola, 1989, pp. 114, 125, 126.

inizi del XIII secolo, per motivi soprattutto commerciali. Metteva in comunicazione Novara, Milano con le ricche città delle fiere e mercati di Ginevra, Basilea Lione, e della Champagne. Uno dei primi documenti che parlano della mulattiera che conduceva verso il passo del Sempione risale alla fine del XII secolo e cita il toponimo *Latinasca* (oggi *Algaby*), che indicava il confine che nel Medioevo separava le due signorie vescovili di Novara e di Sion mentre la valle Divedro, che conduce al Sempione passando da Varzo, era chiamata nel Medioevo *Devero*⁶⁰. Il nome “Sempione” appare per la prima volta nei documenti nel 1235, “quando frate Guglielmo di Chaumont, commendatore della casa



Fig. 20. Casa-forte con alloggio (Ponte, Val Formazza).

ospitaliera di Conflens, concede a Walter Seman una vigna nei pressi di Briga, pertinente all'Ospizio del Sempione. Frate Bernardo, lo stesso anno è *magister domus hospitalis de Semplon*⁶¹. L'ospizio, ubicato presso il lago Hobschen (a quota 1866 m), noto anche come *Alter Spittel* fu edificato nel 1235 ad opera dei Gerosolimitani (Ordine ospedaliero di S. Giovanni di Gersalemme) e voluto dal Vescovo di Sion che aveva fatto erigere una cappella dedicata a S. Giacomo dei pellegrini e che fungeva anche da ospizio per i viandanti. Nel 1252 l'ospizio è definito “*hospitalis Sancti Jacobi de Semplun*”, alla dedicazione a S. Giacomo talvolta nei documenti si aggiunge quella di *Hospitalis Sancti Johannis super montem de collibus*⁶². Esso apparteneva al Sacro Ordine Gerosolimitano dei cavalieri di San Giovanni. La dimora di ospitalità era fu voluta dal vescovo di Sion, che gestiva l'appalto dei dazi, essa rimase aperta fino al XV secolo. In un documento del 1292 l'ospizio del Sempione era chiama-

⁶⁰ Cfr. B.BECCARIA, *L'apertura del Sempione dopo il 1180 e prima del 1200 e la nascita della via francisca del Novarese storico*, n° 2, Oscellana, aprile-giugno 2014, pp.3-17.

⁶¹ Cfr. E. RIZZI *Tracce e documenti di storia del Sempione*, in “Sempione”, Fondazione Monti,

Anzola d'Ossola, pp. 75-76.

⁶² Cfr. L. ZANZI, *Sempione: grande via alpina d'Europa*, in “Sempione”, Fondazione Monti, Anzola d'Ossola, pp. 33-74, al capitolo IX: *I molti itinerari del Sempione nella sua storia: l'antica mulattiera*.

to “*hospitalis de Halsen*”, dal nome dell’alpe Hassen, a ridosso del valico, sul versante meridionale, dove l’ospizio era eretto. Nel 1650 il cavaliere Kaspar Jodok de Stockalper nel 1666 fece costruire un nuovo *hospitale* vicino all’antico percorso della *via Francigena*⁶³.

Nel 1640 fu organizzato il primo servizio di corrieri postali a cavallo da Milano a Lione passando per Ginevra per il trasporto del sale che veniva somigliato sui muli. Nel 1801 Napoleone fece costruire un nuovo ospizio distante circa due chilometri da quello antico, la posa della prima pietra avvenne nel 1813. L’ospizio fu ultimato dalla congregazione dei Canonici del Gran San Bernardo e venne inaugurato nel 1831. Oggi è retto da un priore dello stesso Ordine.

Fra il 1801-1805 si iniziarono i lavori di costruzione della prima strada carrozzabile alpina, voluta da Napoleone per motivi sostanzialmente militari e commerciali, che univa Parigi a Milano (decreto 7 settembre 1800). L’inaugurazione avvenne il 9 ottobre 1805 e fu considerata un’“*opera mirabile*” per l’ingegneria dell’epoca. Da questa strada e dal passo del Sempione passarono oltre che mercanti, eserciti, viandanti e pellegrini, anche personaggi famosi che lasciarono un loro tangibile segno nella storia dell’arte e della letteratura. Fra i tanti ricordiamo i seguenti personaggi.

Benvenuto Cellini (1500-1571) il quale ricordò: “*Passato che noi avemmo li monti del Sempione, trovammo un fiume presso un luogo domandato Indevetro. Questo fiume era molto largo, assai profondo e sopra esso aveva un ponticello lungo e stretto, senza sponde ... conosciutolo molto pericoloso, comandai alla mia servitù che scavalcassero menando li lor cavalli a mano. Così passai il detto ponte molto felicemente e me ne venivo ragionando con un di quei due Francesi, il quale era un gentiluomo ...*” Il secondo francese disse al Cellini che lui “*era un uomo di poco animo e che quivi non era punto pericolo*”. Mentre diceva quelle parole il suo cavallo sdruciolò “*fuor dal ponte e con le gambe verso il cielo cadde accanto ad un sasso grandissimo.*” Il Cellini “*con grandissima prontezza*” lo raggiunse e lo prese per un lembo della “*guarnacca*” che indossava quell’uomo, e “*per quel limbo lo tirai su*” scrisse il Cellini, cioè lo salvò. Il “*franzese aveva bevuto assai acqua e poco stava che saria affogato*”⁶⁴.

Lo scienziato Alessandro Volta (1745-1827) scrisse: “*niente di più pittoresco che la vallata di Iselle: la si attraversa per giungere al ponte di Crevola, ova incomincia il Bel Paese. Per un viaggio in Italia conviene vestirsi con la massima semplicità e non portare gioielli*” (?).

Lo scrittore francese Thèophile Gautier (1811-1872) dipinse, come in un affresco, la vita paesana attraverso queste parole: “*Il paesaggio diventa gaio e ridente. Carrette e carri a buoi vanno e vengono. Contadini sbucano dai sentieri laterali. Contadine graziose con una larga striscia rossa all’inferiorità della gonna, ci ammirano con il loro grande occhio meridionale. Case bianche e campanili si mostrano nel verde. Ci si accorge da una certa eleganza che non si è più in Svizzera*” (*Voyage en Italie*).

Il grande romanziere russo Fiodor Dostojevskij (1821-1881) insieme alla moglie Anna scese dal valico del Sempione percorrendo in carrozza la strada sul versante

⁶³ L. QUAGLIA, *Présence et activité des chanoines du Grand-Saint-Bernard au col du Simplon*, Novarien, 11, 1981, p. 30 e sgg.

⁶⁴ Cfr. A. TAMI, *Impressioni di viaggiatori sulla strada del Sempione*, “Oscellana”, XXIV, 1994, Ottobre-Dicembre, pp. 232-234.

italiano. Si fermarono più volte a raccogliere fiori selvatici lungo il percorso, quindi Dostojevskij, giunto a Domodossola, entrò in un negozio per acquistare una collana per sua moglie.

Un altro romanziere, questa volta inglese, Charles Dickens (1812-1870) passò il Sempione il 5 novembre 1844 partendo da Milano in diligenza, poi prese una slitta trainata da cavalli per salire al passo del Sempione⁶⁵.

Grazie a queste vie, una sorta di “Università itinerante”, si formò l’Europa del futuro: pellegrini, mercanti, re, principi e cavalieri, giullari e menestrelli, artisti e vagabondi di ogni specie, vescovi e preti, monaci e chierici, gente comune e mendicanti, si scambiarono idee, diffusero cultura religiosa e profana, furono i primi depositari della coscienza europea.

Lasciamo le ultime parole al Sommo Poeta, il quale ricorda che il pellegrino in senso stretto è colui che va verso il santuario di Santiago di Compostela in Galizia, la meta più importante che l’uomo medievale desiderava raggiungere all’estremo confine occidentale del mondo allora conosciuto: *Finis Terrae!*

*Peregrini si possono intender in due modi,
in uno largo e in uno stretto:
in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria;
in modo stretto non s'intende peregrino
se non chi va verso la casa di sa' Jacopo o riede.
Però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti
che vanno al servizio de l'Altissimo:
chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma:
chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia,
però che la sepoltura di sa' Jacopo fue
più lontana de la sua patria che d'alcuno altro Apostolo;
chiamansi romei in quanto vanno a Roma.*

(Dante Alighieri, *Vita Nova*)

⁶⁵ AA.VV. *L'Ossola in diligenza, testimonianze di scrittori stranieri dell'800 sulle valli ossolane e sul Sempione*. 1977.